

WELFARE

Bonanni (Cisl) rivendica l'autonomia sindacale e mette sotto accusa stampa e tv: «Qual è il senso di questo gioco al massacro?»

Angeletti (Uil): «Adesso bisogna interpretare seriamente il senso del malessere diffuso» Segnali forti da regioni come la Lombardia

I RISULTATI

La valanga dei sì: più dell'80%

Mai una partecipazione così ampia: oltre cinque milioni i votanti. Oggi i numeri definitivi

di **Giampiero Rossi** / Roma

OLTRE Soltanto oggi i risultati del referendum tra i lavoratori italiani sul protocollo welfare saranno ufficiali e definitivi. Ma già ieri sera la vittoria del sì ha assunto proporzioni che hanno superato le più rosee aspettative dei sindacati che hanno promosso la con-

colore che non fanno bene il proprio mestiere e non rispettano le persone». Anche il segretario generale della Uil lascia trasparire la sua soddisfazione per la netta approvazione di un protocollo che «Porta miglioramen-

ti», ma non trascura il rovescio della medaglia: «Bisogna interpretare sul serio il malessere diffuso. I lavoratori italiani hanno i salari più bassi di tutta Europa è arrivata l'ora di affrontare questo problema. In due modi: rinnovando i contratti e riducendo le tasse sul lavoro dipendente». Sulla sponda del no, invece, è ancora il segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi a mettere in discussione il significato del voto perché - spiega - in base ai suoi calcoli sarebbe molto più forte l'incidenza del voto dei pensionati (che quantifica in 2 milioni) e, quindi, il no dei me-

talmeccanici peserebbe molto di più di quanto dicano i numeri attuali tra i cosiddetti lavoratori attivi. Per il sindacato, probabilmente, l'analisi del voto non si esaurirà molto presto, poiché offre materiale per molte considerazioni. A spoglio ancora in corso, intanto, emergono con evidenza alcuni elementi significativi a livello territoriale. Per esempio il dato relativo alla Lombardia, dove hanno votato 900.197 persone (77% di sì), cioè il 10% dell'intera popolazione regionale (bambini compresi) e quasi il 10% del totale dei votanti a livello nazio-

nale. E si tratta del nord politicamente riottoso, ma dove anche molte aziende metalmeccaniche hanno detto sì. E a porre le schede nelle urne lombarde sono stati anche i tanti lavoratori di settori "nuovi" o traumaticamente rinnovati, dai call center al terziario più o meno avanzato. Interessante anche il dato della Sicilia, che totalizza oltre 650.000 votanti con il 92% di sì. E dietro questa partecipazione, da nord a sud, secondo i sindacati si celebrerebbe una domanda latente di contrattazione. Cioè la vera scommessa sul futuro dei sindacati.



Foto di Mauro Donato/Ansa

DATI PROVVISORI DELLE PRINCIPALI CATEGORIE

METALMECCANICI		TESSILI		BANCARI ASSICURATIVI		PENSIONATI		AGRO INDUSTRIA	
Sì	No	Sì	No	Sì	No	Sì	No	Sì	No
47%	53%	85%	15%	70%	30%	90%	10%	88%	12%
FUNZIONE PUBBLICA		EDILI		COMUNICAZIONI		TRASPORTI		CHIMICA ENERGIA	
Sì	No	Sì	No	Sì	No	Sì	No	Sì	No
74%	26%	90%	10%	74%	26%	74%	26%	73%	27%

sultazione. A scrutinio ancora non completo, ma ormai prossimo alla conclusione, Cgil, Cisl e Uil hanno visto profilarsi l'approvazione dell'accordo di luglio da più dell'80% dei lavoratori e dei pensionati che hanno scelto di dire la loro. E - altro dato accolto con grande soddisfazione - a recarsi ai seggi allestiti nei luoghi di lavoro e nelle sedi sindacali sono stati complessivamente più di 5 milioni di persone, tra i quali un milione di pensionati. Una partecipazione al voto che, come dice il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, non è mai stata così alta a un referendum sindacale, cioè persino superiore a quella di undici anni fa quando si trattò di valutare la riforma previdenziale che porta il nome di Lamberto Dini. E il sì vince in tutti i settori produttivi, metalmeccanici a parte.

Anche se non si sono del tutto sopite le voci polemiche sui numeri e sulle modalità di svolgimento della consultazione, il risultato appariva del tutto acquisito e riconosciuto da tutto il movimento sindacale. Chi con soddisfazione, chi con la sua serie (intatta) di obiezioni e critiche. Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, coglie l'occasione per rivendicare l'autonomia del sindacato e dei lavoratori dalla politica: «Il governo, l'opposizione e i partiti stiano lontano dalle vicende sindacali. Ieri ho visto molti padri di questo successo - ha aggiunto - ma l'altro ieri di fronte ad alcuni provocatori questi padri sono stati assenti. La vittoria del sì al referendum è la vittoria dei lavoratori e di nessun altro». E se la prende anche con i media che hanno voluto creare ad arte situazioni torbide: «Qual è il senso di questo gioco mediatico al massacro - si chiede Bonanni - che costruiscono gli stessi giornalisti? Qual è la ragione di questo gioco irresponsabile che non rispetta i cittadini e i lavoratori? La mia è una critica dura a tutti

STAMPA Dopo la conta dei fischi, si rinnova un impegno mediatico, per screditare e sminuire a destra e a sinistra, dimenticando le proporzioni del risultato

Da Libero al Giornale: segugi a caccia del broglio

di **ORESTE PIVETTA**

C'è un filo che corre dall'onorevole Marco Rizzo al Giornale della famiglia Berlusconi, dal leader della minoranza Fiom, Giorgio Cremaschi, a Libero di Vittorio Feltri e, per chiudere il cerchio, dal Manifesto a Berlusconi: il broglio. Aveva cominciato l'eurodeputato del PdCi, gli altri gli sono andati a ruota. Almeno Berlusconi sragionava su uno scarto minimo, quella manciata di voti che lo distanziava dal centrosinistra e gli faceva perdere il governo. In questo caso le proporzioni sono altre. Eppure Vittorio Feltri può titolare, forte di tali suggeritori: «Che imbroglioni» e appena sotto scrivere: «I brogli denunciati dai comunisti italiani sono stati accertati... Anche un bambino capisce che l'esito complessivo è inattendibile...». Senza un accenno alle percentuali, il settanta o l'ottanta, il trenta o il venti. Tanto per dar corpo al sospetto che sia bastato un ritocchino qui e là, un pensionato



abilitato a votare da un seggio all'altro, a ribaltare il piatto. Il Giornale, a conti fatti, cioè ignorando le percentuali (neppure un numero), più che da Rizzo, è sembrato ammaestrato da Cremaschi. Ecco il titolo di prima pagina: «I sindacati votano sì, i lavoratori no». Si riprende la tesi cara al dirigente della Fiom che, applicando chissà quale principio della democrazia, ritiene che il voto dei metalmeccanici, il voto delle grandi fabbriche

«sindacalizzate», valga almeno il doppio di quello di qualsiasi altro lavoratore (anche se alla fine il conto tra Sì e No va alla pari). Il Giornale raccoglie l'idea e sposa, per la prima volta nella sua esistenza, le "grandi fabbriche" e i metalmeccanici, innervando di quest'ultima passione l'antica, consueta immagine di un sindacato effante della burocrazia e regno del privilegio e dell'abuso (con relativa condanna tre giorni fa per calun-

nia). Vediamo come il Giornale la prenderà al prossimo rinnovo di contratto. Entrambi, il Giornale, che fino a due giorni fa i metalmeccanici li avrebbe volentieri cancellati, e Cremaschi, fanno finta di non ricordare quanto sia avvenuto nel mondo del lavoro in questi ultimi decenni e quanta parte del lavoro sia ormai di un terziario poco avanzato e spesso assai lontano dal sindacato (e di questo si dovrebbe amareggiare e preoccupare il

sindacalista Cremaschi). Tra brogli, pasticci, oscuramenti dei risultati, insopportabile cappa sindacale «in un crescendo gioioso a supporto di un protocollo intoccabile» (siamo solo alle prime righe del commento del direttore Gabriele Polo) si pronuncia il Manifesto che dedica la grande foto di prima pagina a un bel ritratto di metalmeccanici a fine lavoro, con un titolo che sembra misurato a commento dei grandi scioperi al Nord nel '43 nel '44: «C'è chi dice no». Dimenticando che non siamo tornati a quei tempi neri di un regime nazifascista e che per dire no bastava, in questo caso, una croce in assoluta segretezza, senza alcun rischio (dopo aver presentato il documento d'identità, per la registrazione, come in qualsiasi seggio elettorale). Sembrano anche questi tempi non proprio felici, se ci tocca di vedere che alcuni, anche a sinistra, suggerendo la linea alla destra, dividono i lavoratori in due fette: quelli del no e gli altri, a scelta imbroglioni, imbrogliati o fessi.

In edicola in allegato con **l'Unità** la seconda uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

MARCO TRAVAGLIO

MONTANELLI E IL CAVALIERE

Storia di un grande e di un piccolo uomo



Con la prefazione di Enzo Biagi

A soli **7,50€** in più rispetto al costo del quotidiano



MOSAICO STUDIO

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

Sabato **20 ottobre** la terza uscita: **BANANAS**

l'Unità